

La diagnosi ora è «astenia». Diventa frenetica la lotta in vista di una prossima successione

Medici: Eltsin non può viaggiare

Niente vertice a Vienna con l'Ue

MOSCA

NOSTRO SERVIZIO

Boris Eltsin non va a Vienna. Boris Eltsin, probabilmente, non va più da nessuna parte. Alla vigilia del vertice tra Russia e Unione Europea nella capitale austriaca il padrone del Cremlino ha cancellato quello che, verosimilmente, avrebbe dovuto essere il suo ultimo viaggio all'estero. Un viaggio che era rimasto in forse all'ultimo momento e che, in caso avesse avuto luogo - doveva dimostrare ai russi e al resto del mondo che la Russia ha ancora un Presidente.

Dopo la catastrofica visita in Asia Centrale, due settimane fa, durante la quale Eltsin non si reggeva in piedi e parlava in modo incoerente, l'appuntamento di Vienna era stato con ansia da tutti. All'epoca si era parlato di una «tracheobronchite», ma nessuno ormai ci credeva. Si sa che zar Boris ci teneva molto a volare in Austria per dare una dimostrazione di aver conservato il suo vigore. E non ci litigava il compito, il programma della sua permanenza era stato ridotto da due giorni a pochi ore. E da una settimana a Vienna era arrivata una squadra del Cremlino per prepararsi a tutti gli imprevisti.

Ma è stato tutto inutile. Il verdetto dei medici è implacabile: il Presidente russo non può muoversi. Un consiglio di specialisti non solo ha proibito a Eltsin di andare a Vienna, ma gli ha prescritto una vacanza di almeno due settimane che, probabilmente, comincerà già nei prossimi giorni.

La diagnosi dei dottori del Cremlino è stata di astenia con sbalzi di pressione e affaticamento.

La causa sarebbe stata la famigerata «tracheobronchite» e l'eccesso di lavoro. Il portavoce di Eltsin, Dmitrij Jakushkin, ha smentito però la necessità di un ricovero: anche perché ormai la dacia del Presidente è attrezzata con apparecchiature da far invidia a qualsiasi ospedale moscovita.

La Russia verrà rappresentata al vertice con l'Unione Europea dal premier Evghenij Primakov. Una decisione che i commentatori moscoviti hanno salutato con entusiasmo. Da qualche giorno infatti si discute con insistenza il fatto che il ca-

po del governo è diventato praticamente un vicepresidente. E in molti ambienti politici - inclusa una parte del Cremlino - si fanno già i calcoli per far sedere Primakov sul trono vacillante di Eltsin.

La caratteristica più peculiare di questo ennesimo malanno di Eltsin è infatti il drastico cambiamento nell'atteggiamento dell'amministrazione presidenziale. Se in tutti gli anni precedenti gli uomini del Cremlino hanno fatto una propaganda aggressiva per dimostrare che il loro capo era in forma smagliante, ora sono loro stessi a

prendere pubblica la sua debolezza. E il vicepresidente dello staff di Eltsin, Oleg Syssuev, ha fatto ieri capire che il Presidente non parteciperà più direttamente agli affari di Stato: «Non è obbligatorio che giri il mondo, abbiamo un ottimo ministro degli Esteri».

Già nei giorni scorsi il capo dell'amministrazione presidenziale, Valentin Yumashev, aveva fatto capire chiaramente che Eltsin non sarebbe più andato all'estero per evitare figureacce che ormai è impossibile nascondere. Il piano sarebbe quello di segregare il Presidente fino al

2000. Una decisione contro la quale Eltsin ha cercato disperatamente di lottare: dopo la penosa tournée asiatica è apparso spesso al Cremlino, contro il parere della famiglia e dei dottori. Ma la macchina del Cremlino ormai ha imparato a funzionare senza Eltsin. Al punto che invia lettere dove, al posto della firma del Presidente, c'è un facsimile. E ieri, per triste e strana ironia, uno di questi messaggi (con auguri di compleanno) è arrivato a Ilya Zbarskiy, da 80 anni custode della mummia di Lenin.

Anna Zafesova



Il presidente Eltsin, il grande malato del Cremlino

Il premier sarà il candidato a sorpresa per la Presidenza

L'ombra di Primakov

MOSCA
La campagna presidenziale russa accelera in concomitanza con il precipitare delle performance fisico-psichiche di Boris Eltsin. E, a ogni svolta, c'è chi viene sbalzato di sella e chi salta sul carro.

Al Cremlino il fuggi fuggi è visibile a occhio nudo. Nell'annunzio della presidenziale c'è chi percorre i corridoi pregando il destino di essere licenziato al più presto. Gli oligarchi e i mass media hanno capito che, se c'è una speranza, è quella di salire sul carro. Il Cremlino deve allora galleggiare: il governo. All'opposizione non sanno e non possono restare, non avendone più i mezzi.

Cernomyrdin, che fu il loro campione, non è più così affidabile come poteva apparire anco-

ra ai primi di settembre. Alcuni di loro (Berezovsky) e la famiglia Eltsin guardano a Aleksandr Lebed. E gli stanno già costruendo la squadra, come si suole un vestito addosso al prossimo sposo.

Purtroppo però i tempi stringono. E diventa chiara l'equazione che il maticismo Breznevskij sperava di evitare: se Boris Eltsin esce di scena anzitempo, il vestito di Lebed non sarà ancora pronto.

L'altro candidato, già evestito di tutto punto, è il sindaco di Mosca, Yuri Luzhkov. Il quale spara a zero sulla privatizzazione erciminale, sui «malaffari» (parole sue, pronunciate tra le ovazioni al recente congresso degli imprenditori russi) che hanno «svenduto la Russia». Per questo lo temono come la peste.

Li rallegra solo il fatto che Luzhkov va sempre più «a sinistra» e che la leadership del partito comunista è divisa tra la tentazione di seguire il già sconfitto Zjuganov o salire sul carro con comunista di Luzhkov e vincere almeno una volta.

Ma è piccola consolazione. Fatti tutti i conti - di fronte a uno Eltsin che precipita - restano due sole varianti: o togliere rapidamente Primakov dalla guida del galeone, con un decreto che lo pensiona e lo sostituisce con Cernomyrdin o con Lebed, tutti in un fazzoletto e diventa inevitabile includerlo tra i candidati.

Quello che più conta, del resto, sono gli atti concreti del suo governo. Salvare il sistema bancario è stato il primo e centrale obiettivo di Gerascenko e suo. La nomina di Sergej Shakhrai a

nuovo caos, provocando per giunta un'altra ondata di sfiducia tra gli impari investitori occidentali.

Inoltre Evghenij Primakov è già nella posizione di vicepresidente di fatto. L'uscita di scena del Presidente gli darebbe i poteri per gestire e poi vincere, forse, la campagna elettorale. Il premier - è vero - ha negato queste intenzioni e continuerà a negarle. Ma è già in quarta posizione nei sondaggi, con il 11% (dietro Zjuganov, Luzhkov e Lebed, tutti in un fazzoletto) e diventa inevitabile includerlo tra i candidati.

Quello che più conta, del resto, sono gli atti concreti del suo governo. Salvare il sistema bancario è stato il primo e centrale obiettivo di Gerascenko e suo. La nomina di Sergej Shakhrai a

consigliere giuridico del governo è il secondo segnale-chiave. Chi è Shakhrai? Consigliò Eltsin a dissolvere l'Urss nel 1991; a bombardare la Casa Bianca nel 1993; a lanciare la guerra cececa nel 1994. Lo scorso aprile ancora «consigliava» Eltsin a sciogliere la Duma e a mettere fuori legge i comunisti. Che ci fa nella squadra di Primakov? Probabilmente una sola cosa: è stato as-

sunto per raccogliere i pezzi sparsi dello schieramento che vinse per Eltsin nel 1996. E per rassicurare gli interessi sui quali il potere di Eltsin si è retto in questi anni. La sua presenza alla Casa Bianca equivale a una candidatura formale di Evghenij Primakov alla presidenza della Russia.

Giulietto Chiesa

Spinta alla Transiberiana Ferrovia morosa, 1200 chilometri senza luce

MOSCA

NOSTRO SERVIZIO

Mentre a Mosca il governo di Evghenij Primakov, a un mese e mezzo dalla sua nomina, sta ancora elaborando in gran segreto un programma anticrisi, l'economia russa continua a spretarsi. Per quasi tutta la giornata di ieri 1230 chilometri della leggendaria ferrovia transiberiana sono rimasti senza elettricità, paralizzando tutti i trasporti nella regione di Cikh. Non si è trattato di un incidente, ma di un'interruzione intenzionalmente consapevole dell'ente energetico locale, il «Citagenero», esasperato dai debiti della ferrovia.

Alle 5.07 del mattino (ora Mosca) infine si sono decisi e hanno girato l'interruttore, lasciando senza elettricità più di 1200 chilometri di binari e decine di stazioni piccole e grandi, da Petrovskij Zavod a Ovest a Mogochi a Est.

Venticinque treni merci sono rimasti bloccati, mentre per quelli passeggeri i ferrovieri portavano fuori dai depositi locomotive a carbone. Le stazioni venivano alimentate con motori diesel, mentre il capo della ferrovia, Nikolaj Vorobiov, cercava l'intercessione del governatore della regione per trovare un accordo con l'ente energetico.

Il quale, però, era irremovibile. La Transiberiana ci deve 50 milioni di rubli (quasi cinque miliardi e mezzo di lire, ndr), ha dichiarato Evghenij Butusenko, un responsabile di «Citagenero». Una cifra astronomica per le aziende russe di provincia e l'ente energetico era pronto ad accontentarsi per il momento di almeno 8-10 milioni, per pagare i salari ai propri dipendenti.

I ferrovieri però erano riusciti a raccogliere appena 2 milioni di rubli. Colpa della crisi che da due mesi imperversa nel Paese. Lo spiegò il ministro dei Trasporti Nikolaj Aksionenko. Il volume delle merci trasportate ad agosto drasticamente dall'agosto scorso. In più, per salvare la popolazione dalla fame e dal freddo, il governo Primakov ha abbassato le tariffe per il trasporto di carbone e verdure.

Un esempio drammatico dello stato in cui è ridotta l'economia russa. A causa della bancarotta

dello Stato e dei tentativi dei governi precedenti di lottare contro l'inflazione restringendo la massa monetaria, in Russia si è creata una reazione a catena di indebitamenti. Lo Stato deve soldi alla ferrovia, la ferrovia all'ente energetico e quest'ultimo allo Stato, in forma di tasse. Un groviglio che i gabinetti riformatori precedenti avevano tentato inutilmente di distruggere e che quello attuale, di economisti nati per il momento non prova nemmeno a risolvere.

L'incidente comunque si è risolto verso sera con un lieto fine approssimativo. La Transiberiana è ripartita. «Citagenero» ha avuto un po' di soldi per pagare i propri dipendenti che non ricevono il salario da mesi e tutti hanno tirato un sospiro di sollievo. Fino alla prossima volta. [a. z.]

JUGOSLAVIA

Lunghe colonne in marcia sotto la pioggia. Ma per la Nato restano 20 mila uomini

Kosovo, dietro-front all'ultimo minuto Scade l'ultimatum, l'esercito serbo si ritira

ZAGABRIA

NOSTRO SERVIZIO

A poche ore dalla scadenza del secondo ultimatum della Nato, le truppe serbe hanno iniziato un ritiro massiccio dal Kosovo. Sotto una pioggia battente, colonne di veicoli militari provenienti dalla parte occidentale della regione hanno intanto gli accessi a Pristina. Quando fonti del comando generale dell'esercito jugoslavo l'agenzia Beta di Belgrado affermarono che le forze di Milosevic stanno completando il ritiro. Tre lunghe colonne di carri armati stanno rientrando a Pristina, Kosovska Mitrovica e Urosevac.

Dopo l'ultimo incontro con i generali Nato Clark e Naumann (15 ore di colloqui) il presidente serbo Milosevic avrebbe deciso di obbedire alle richieste della comunità internazionale per evitare i bombardamenti alleati. «Nel Kosovo sono stati fatti passi avanti», ha dichiarato il ministro degli Esteri britannico Robin Cook, aggiungendo però che il ritiro delle truppe serbe non è ancora sufficiente. Nella regione sarebbero tuttora disposti 20 mila uomini dell'esercito e delle forze speciali di polizia. «Milosevic ha promesso il loro ritiro, ma noi vogliamo le prove sul terreno», ha detto Cook.

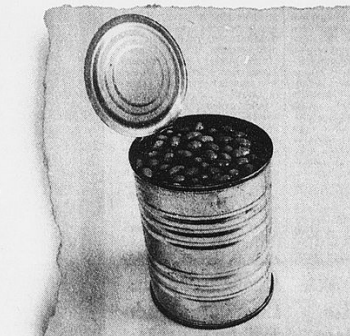
Dal Kosovo infatti giungono notizie contraddittorie. Mentre da una parte si parla di ritiro massiccio

dei serbi, gli osservatori occidentali nella regione affermano che in alcune zone si stanno ammassando nuove forze. Sia le truppe di Milosevic che i guerriglieri dell'esercito di liberazione del Kosovo stanno scavando trincee e si stanno preparando ad affrontare un lungo inverno di battaglie. Secondo fonti albanesi l'artiglieria pesante jugoslava ha continuato anche ieri a bombardare i villaggi intorno a Klinja e Vucitrin, nel Kosovo centrale. La polizia serba avrebbe rastrellato casa per casa. Anche per questo le decine di migliaia di profughi albanesi continuano a nascondersi nei boschi soffrendo il freddo e la fame. Da parte loro i civili serbi si stanno armando per proteggersi dagli eventuali attacchi dell'Uck, una volta che i militari si saranno ritirati, ai guerriglieri dell'Uck continueranno a combattere senza non avranno raggiunto l'obiettivo finale che è l'indipendenza del Kosovo, ha dichiarato il capo dell'ala politica dei separatisti albanesi Adem Demaj.

Sarà il Consiglio Atlantico, che si riunisce oggi a Bruxelles, a valutare la situazione sul terreno e decidere un eventuale intervento militare contro Milosevic. Ieri il segretario di Stato americano Albright ha parlato al telefono con il ministro degli Esteri italiano Dini. Ancora una volta la diplomazia occidentale si trova di fronte ad una scelta complessa.

Ingird Badurina

100 mila automobilisti italiani hanno già cambiato gusti.



Ti cosa fa?

Numero Verde
167-20.20.20

Genertel®
L'assicurazione al telefono.